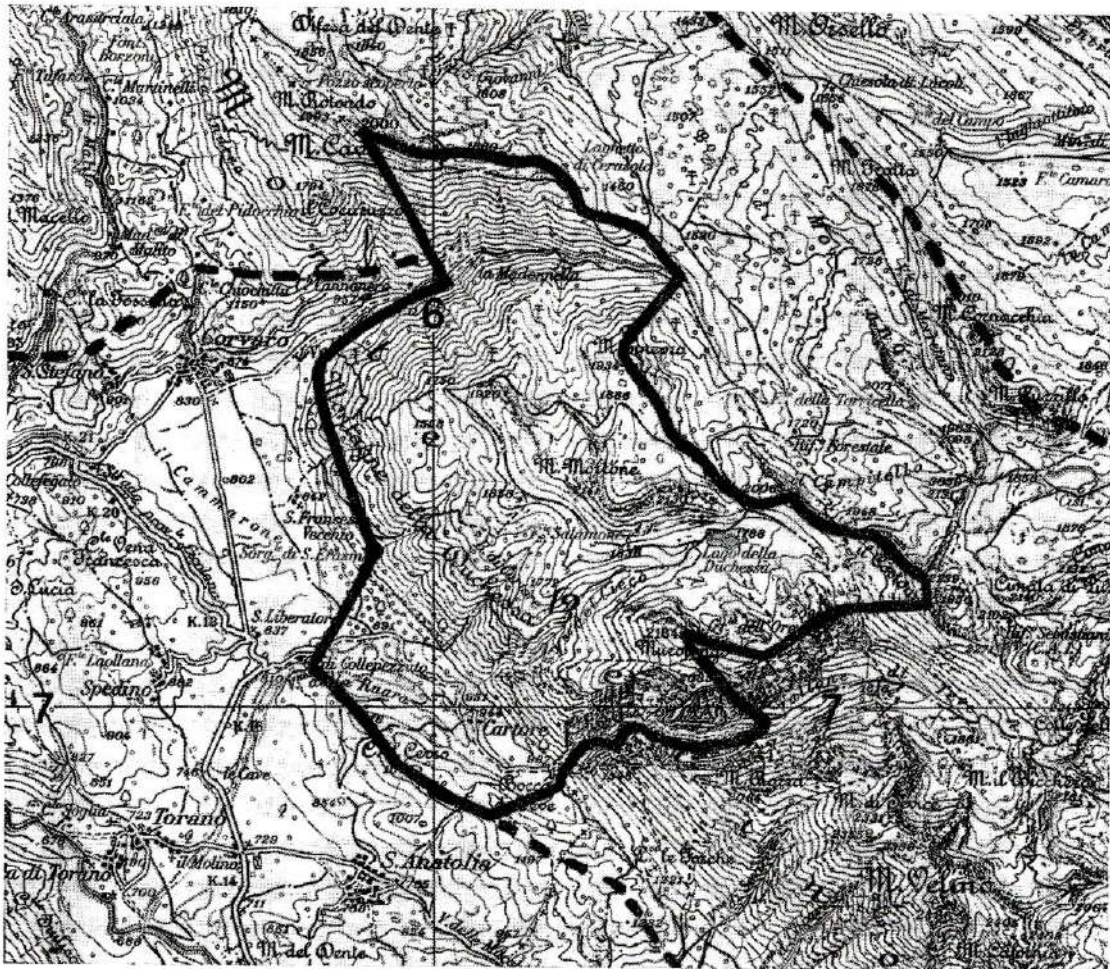


LA SITUAZIONE AMBIENTALE NEI MONTI DELLA DUCHESSA

COSIMO MARCO CALÒ

Particolare della carta I.G.M. F° 145 «Avezzano» 1 : 100.000 (Aut. n. 1312 del 30-7-82) Monti della Duchessa (cat. M. Velino). La linea continua indica la proposta di Riserva Naturale (Lazio), entro le due linee tratteggiate sono comprese le zone confinanti (Lazio ed Abruzzo) di cui si rende indispensabile la salvaguardia.





I Monti della Duchessa (cat. M. Velino). Da sinistra a destra: Monte Morrone, Valle di Fua, Murolungo, Val di Teve, Monte Rozza, Monte di Sévice e Monte Velino.

Il territorio

Il massiccio dei Monti della Duchessa ⁽¹⁾, separato da profonde valli, costituisce un sottogruppo della catena di Monte Velino ed è delimitato a sud dalla Valle di Teve, ad est dalla Valle dell'Asina, a nord dalla Valle Amara e ad ovest dalla Valle del Salto. Le vette principali sono il Monte Morrone (2266 m), più a nord il Monte Ginepro (1941 m), a sud il Murolungo (2187 m) e il Costone (2277 m); in una conca a 1772 m, circondato a nord dal Morrone, ad est dal Costone ed a sud dal Murolungo, si trova il Lago della Duchessa.

Il massiccio è situato nel Lazio (Cicolano, provincia di Rieti) ad eccezione della Val di Teve, ove corre il confine tra Lazio ed Abruzzo (Marsica Fucense, provincia di L'Aquila).

Nei Monti della Duchessa prevalgono i calcari chiari e stratificati del Neocretaceo, vi sono inoltre calcari marnosi del Miocene.

Il lago della Duchessa occupa uno dei più estesi depositi morenici presenti nella zona, mentre la caratteristica Valle di Teve con un bel circo morenico terminale a Capo di Teve testimonia il proprio glacialismo.

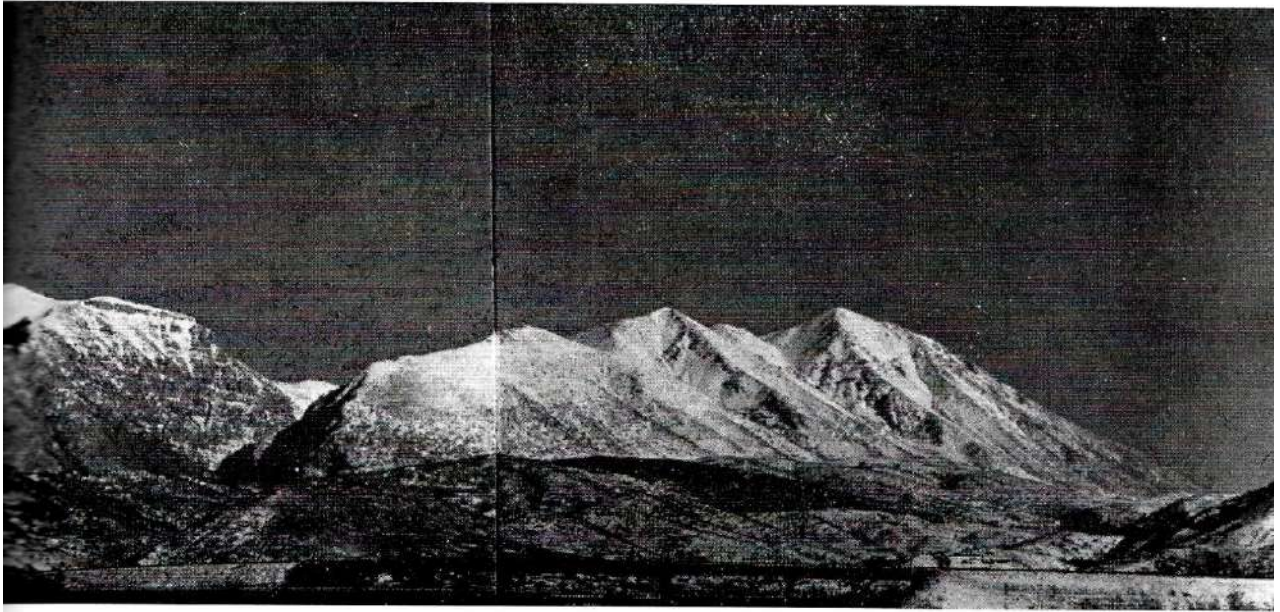
Pochi cenni climatici sul territorio: nel periodo invernale, il massiccio è caratterizza-

to dalla temperatura molto rigida e dalle abbondanti nevicate con notevole spessore di neve che permane fino a giugno inoltrato, nel periodo estivo invece, gli elementi tipici sono la temperatura poco elevata (notte spesso intorno a 10° C), il vento — elemento comune durante tutto l'anno — e le piogge, infrequenti e che spesso assumono carattere temporalesco (per alcuni rilievi sul microclima v. SEGRE, 1947).

Nell'insieme, oltre al notevole valore paesaggistico, i Monti della Duchessa costituiscono un tipico ambiente appenninico comprendente una gamma di ecosistemi che va dal piano del Querceto all'ambiente d'alta quota con praterie, brecciai, rocce.

Di fronte al diffuso panorama di territori appenninici gravemente degradati, questo gruppo montuoso offre ancora oggi elementi floristici e faunistici altrove ormai scomparsi: ma è pur vero che, con tragica puntualità anche sulle Montagne della Du-

⁽¹⁾ La toponomastica utilizzata è ricavata dalla «Guida dei Monti d'Italia. Appennino Centrale» (Landi Vittorj, 1955), di cui abbiamo accettato le quote altimetriche, e dalle carte dell'Istituto Geografico Militare.



chessa la degradazione ambientale provocata dall'uomo è da qualche anno in sensibile avanzata!

Flora ed endemismi vegetali

Vari botanici hanno studiato più o meno specificamente questo massiccio montuoso: fra i primi nel tempo, possiamo citare TENORE (1811-36) e MARTELLI (1904) che vi erborizzò; due specifici studi sulla Flora delle Montagne della Duchessa sono stati condotti da ANZALONE (1951) e STEINBERG (1952): riportiamo qui, alcuni degli elementi più significativi che emergono da questi lavori.

ANZALONE (1951), citando 7 specie presenti nei Monti della Duchessa ed in poche altre zone dell'Appennino abruzzese, richiama l'attenzione sulla Fienarola alpina (*Poa alpina* varietà *pumila*) affermando che «la sua presenza nell'Appennino centrale la indica, con grande probabilità, come un altro degli elementi balcanico-orientali della flora italiana».

STEINBERG (1952), dall'analisi delle piante trovate su questo gruppo montuoso da egli stesso, da MARTELLI (1904), da ANZALONE (1951) e da ROSSI (in ANZALONE, 1951), rileva che lo

spettro biologico dei Monti della Duchessa «ha grande somiglianza con quelli delle regioni alpine del grande arco montuoso che va dalla Penisola Iberica ai Balcani; non solamente, ma c'è ancora più somiglianza con gli spettri biologici della regione artica...» e più avanti afferma che «non solo lo spettro biologico ha tendenza artica, ma anche la flora in genere ha una fortissima somiglianza con quella nordica e in particolare con quella della zona a clima artico»; infine, fornisce un elenco delle specie trovate nuove per l'Abruzzo o comunque rare: *Poa badensis*, *Poa alpina pumila*, *Alsine verna attica*, *Saxifraga rotundifolia repanda*, *Geum urbanum australe*, *Galium anisophyllum*, *Adenostyles alpina australis*, *Senecio nebrodensis calabricus*, *Anthemis arvensis sphacelata* (sugli endemismi vegetali, v. anche TASSI, 1972).

Riguardo ai pascoli dei Monti della Duchessa, STEINBERG (1952) all'epoca della sua ricerca, nel constatare la discontinuità della cotica erbosa interrotta da molto detrito roccioso affiorante, giudicava abbastanza buono il loro stato di conservazione, pur non escludendo le influenze del pascolamento e la modificazione antropica della vegetazione presso gli stazzi dei pastori.



L'imponente Murolungo (2187 m) ed il Lago della Duchessa (1772 m).

In effetti negli anni '50 la zona ad ovest del Lago della Duchessa, proprietà dell'Istituto Sperimentale per la Zootecnia, era costantemente vigilata; attualmente invece, in tutta la parte alta del massiccio il bestiame è assolutamente privo di controllo nei periodi primaverile ed autunnale: anche se in numero minore rispetto ad un tempo, cavalli e bovini pascolano fin dall'inizio di primavera, proprio quando la cotica erbosa è particolarmente delicata.

Indubbiamente negli ultimi 15-20 anni si è assistito in questo territorio, come in molti altri appenninici, ad una sensibile crisi della pastorizia: oggi vengono utilizzati solo due piccoli gruppi di stazzi, l'uno alle pendici di Monte Morrone presso Fonte Salamone, l'altro a Capo di Teve, mentre il bestiame (cavalli, bovini, ed ovini nel periodo estivo) è fortemente diminuito⁽²⁾ (anche per questo, appaiono quantomeno ambigui taluni interventi antropici di cui diremo oltre).

Ciò nonostante, l'ambiente presenta da

vari anni segni di degradazione certamente maggiori di quelli rilevati da STEINBERG (1952) così ad esempio, alla scarsità di macchie di Ginepro (*Juniperus communis nana*) — nella zona del Lago ristrette alle pendici del Monte Morrone — già osservata dall'Autore ed ora accentuatasi, si aggiungono gli effetti del transito del bestiame che in talune zone, come sul pendio che dal Lago sale al Mercaturo o verso Fonte Salamone, distruggendo la delicata vegetazione rupestre ha ormai provocato una vistosa erosione del suolo.

Per spiegare la situazione non ci sembra questo il caso, nonostante tutto, di entrare nella polemica sugli effetti dell'abbandono dei pascoli da parte del bestiame domesti-

⁽²⁾ Da una sommaria indagine risulterebbe che negli anni '50 pascolavano nel periodo estivo, in un territorio comprendente le Caparnie, Solagne del Lago, Mercaturo, Valle Asina, Capo di Teve, almeno 500 capi tra ovini, bovini e cavalli.

co, del resto già correttamente rivista sotto il profilo ecologico da TASSI (1971). Piuttosto, appare utile ricordare qualche elemento che indica l'estrema delicatezza delle praterie di questo massiccio montuoso: MONTELUCCI (1958), afferma che «la carenza al Velino di (quei) folti prati montani... è (per me) conseguenza della mancanza di un orizzonte boschivo che trattenga l'acqua nel periodo estivo» e, oltre a rilevare l'importanza dell'improvvisa e marcata siccità estiva aggiunge, «sono terreni senza argilla, porosissimi, e non possono trattenere l'acqua se non in quella cotica superficiale di humus..., demolito il quale, è difficilissimo che possa ricostituirsi uno strato di vegetazione chiusa».

I boschi

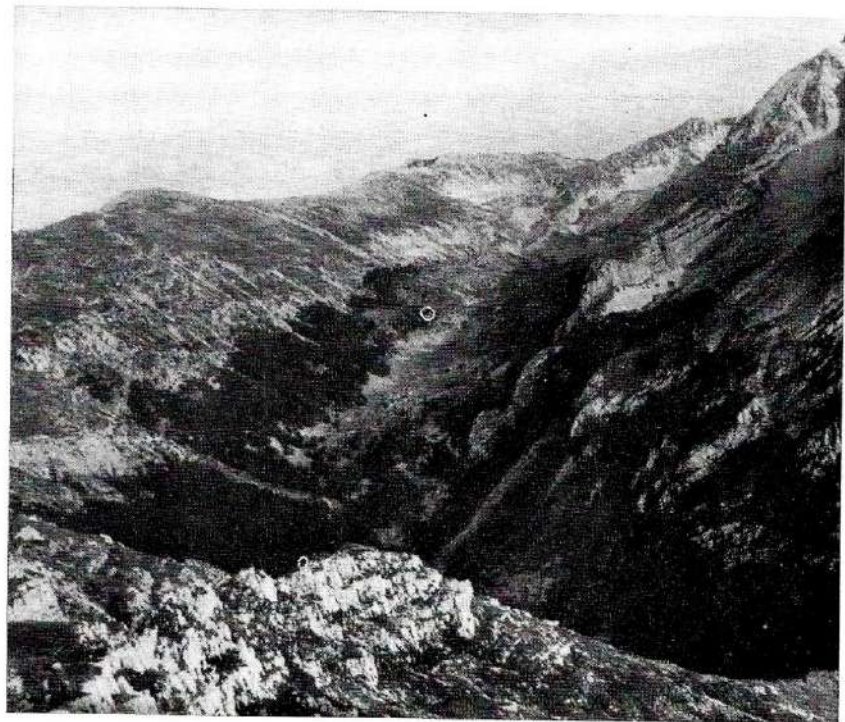
Nel versante occidentale, i Monti della Duchessa sono caratterizzati da una estesa Querceta (prevalentemente *Quercus cerris*) che, sopra i 1000 m circa e nella porzione settentrionale, viene sostituita dal Faggio (*Fagus silvatica*) ed in misura minore dall'Acer di monte (*Acer pseudoplatanus*); in questi boschi si mescolano pure il Carpino nero (*Ostrya carpinifolia*), l'Acer minore (*Acer*

monspessulanum), il Frassino (*Fraxinus excelsior*), l'Orniello (*Fraxinus ornus*) ed il Sorbo montano (*Sorbus aria*), mentre sulle pareti rocciose ben esposte di alcuni valloni, è presente il Leccio (*Quercus ilex*). Degna inoltre di rilievo è la presenza della Betulla (*Betula pendula*) in Valle di Teve (ALLAVENA, 1981).

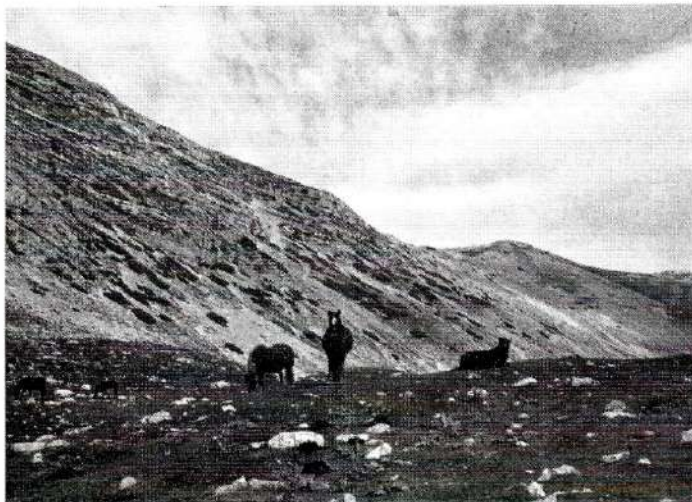
Cercheremo di evidenziare lo stato di conservazione di tali boschi, sunteggiando le notizie acquisite circa i trattamenti selvicolturali (...e non), cui sono stati sottoposti nel corso degli ultimi anni.

Vogliamo iniziare con la grave situazione in cui versa la piccola faggeta localizzata sul Monte Morrone, sotto Fonte Salamone a 1700 m circa.

STEINBERG (1952), nel rilevarne l'esigua estensione (nonostante essa vegeti al di sotto del limite superiore del Faggio), individuava la causa di ciò, non tanto nelle distruzioni operate da pastori, quanto piuttosto in un limite ecologico rappresentato nella zona in questione dalla caduta di valanghe e di pietrisco, ciò che, insieme alla forte pendenza del terreno, ha ostacolato la formazione di uno strato di humus e di una consistente vegetazione erbacea; e d'altra parte secondo



Capo di Teve:
il circo morenico
dell'alta Valle di Teve.



Degradazione delle pendici di M. Morrone (2266 m).

L'Autore, proprio questo luogo sarebbe l'unico dove, forse per la maggiore freschezza del terreno in vicinanza della sorgente, il Faggio (*Fagus silvatica*) ha trovato possibilità di attecchimento, a differenza delle zone circostanti prive di alberi.

Ma in base ai dati in nostro possesso, pur confermando senz'altro la presenza del citato limite ecologico, precisiamo che tale bosco ha subito ad opera dei pastori (gli stazzi sono adiacenti) indiscriminati tagli nel corso del tempo (anche dopo il 1950).

I boschi alle pendici dei Monti della Duchessa presso Cartore.



Perciò, concordiamo piuttosto con MONTELUCCI (1958) che, nel suo lavoro sulla vegetazione del Monte Velino, sottolineando «l'influenza nefasta del taglio indiscriminato e dei pascoli eccessivi» riporta queste interessanti note di FURRER (1928 cit. in MONTELUCCI, 1958) «la foresta doveva esservi ma, in seguito a taglio raso senza residui, non ha potuto più immigrare, perché il suolo ha perduto il suo strato di terra e in più luoghi si è stabilito il carsismo. A causa delle siccità estive mediterranee è particolarmente difficile, specialmente nelle giaciture a Sud, che la foresta possa ricostituirsi»: e la faggeta in questione, ha giacitura sud.

Dall'estate 1980 poi, all'avversa ecologia s'è aggiunta una strada sterrata che, provenendo dal versante occidentale del massiccio (Bosco di Cartore), taglia nettamente a metà la faggeta per raggiungere gli stazzi ed i rifugi sottostanti! (vd. LELMI, 1981).

Per quanto riguarda il bosco di Macchia Triste (faggeta sul versante occidentale del Murolungo), che ai primi del novecento presentava elementi della selva primigenia con una pregevole varietà faunistica (di cui diremo oltre), esso fu parzialmente adibito a carbonaia dal 1915 al 1918 e nuovamente tagliato nel 1961-64 (ceduo sotto fustaia) utilizzando in quest'occasione una funivia appositamente costruita.

È opportuno precisare che per gli abitanti locali, i tagli operati intorno alla prima e seconda guerra mondiale rappresentarono una delle poche fonti di sostentamento; ma a questa fase dello sfruttamento boschivo, peraltro abbastanza limitato, è seguito approssimativamente dal 1950 un periodo di tagli intensivi contrassegnato dalla costruzione di piste di esbosco e dall'impiego di mezzi meccanici.

A questa seconda fase devono essere ascritti: l'ultimo taglio di Macchia Triste (anni '60) che interessò anche la zona più bassa del Murolungo (Cartore), lo sfruttamento del Bosco di Cartore (ceduo di Cerro e Faggio) il cui ultimo taglio intorno al 1960 portò alla costruzione di una pista di esbosco — che risistemata nell'estate 1980 e '81, è stata prolungata fino agli stazzi di Fonte Salamone —, i tagli in Valle Asina, Valle Amara (faggete) con relativa strada, tra il 1950 e il 1960, ed infine il notevole danno ambientale arrecato alla Val di Teve.

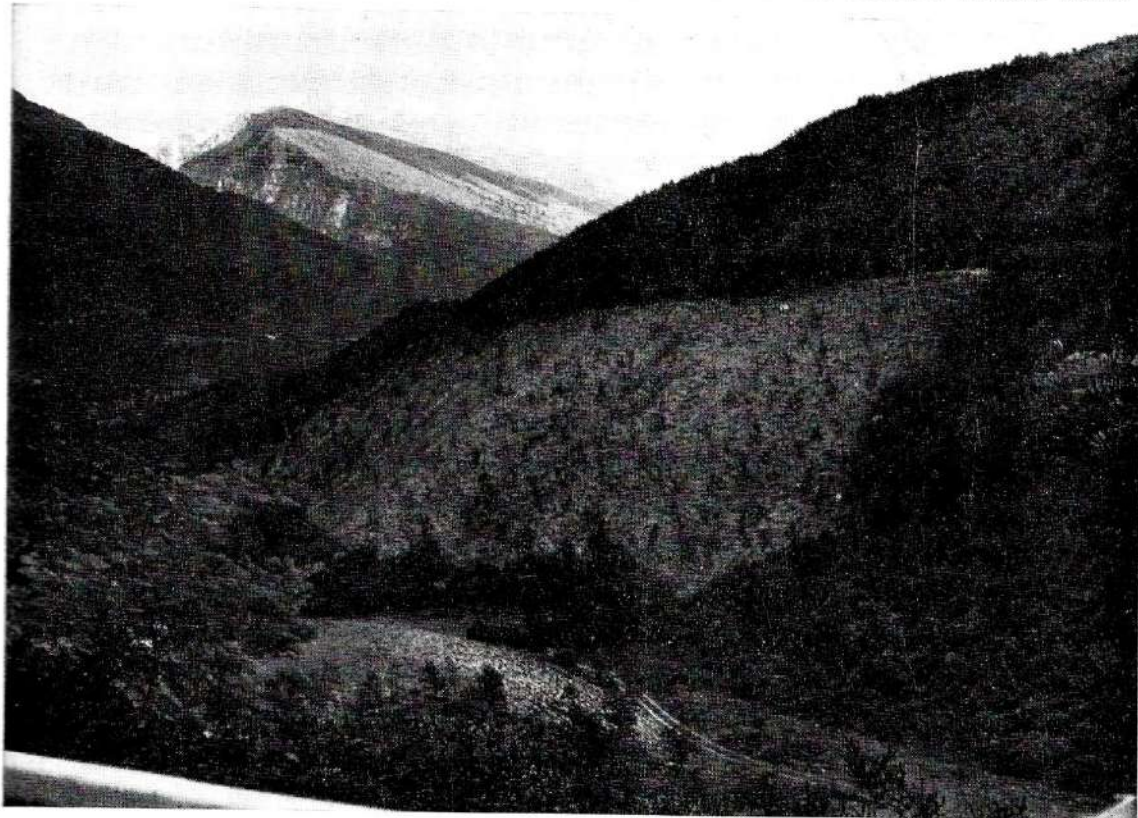
Questa lunga valle (oltre 5 km), come già detto di origine glaciale, circondata da elevate pareti rocciose ove nidificavano numerosi Uccelli (di cui diremo oltre), caratterizzata da colossali Faggi (*Fagus silvatica*) e Aceri di monte (*Acer pseudoplatanus*) sradicati e trascinati dalle numerose valanghe di neve, è stata devastata da una pista di esbosco costruita intorno al 1950 allo scopo di raggiungere e sfruttare questo splendido ambiente naturale. Vi si lavorò dal 1950 al 1960 ed oltre, asportando gli alberi crollati ed avviando lo sfruttamento del bosco rimasto: ciò che oggi può vedersi, seppure spettacolare come durante il disgelo al cospetto di torrenti d'acqua che si formano dal circo morenico di Capo di Teve, rappresenta in misura davvero minima l'ambiente originario!

Nell'estate 1981, la disastrosa strada che percorre questa valle è stata ripristinata nel suo primo tratto da Bocca di Teve (vd. LELMI, 1981): non sembrano in programma ulteriori tagli boschivi, ma le poco chiare motivazioni addotte per questa risistemazione (infrastrutture per la pastorizia, peraltro tra-



Un'immagine dell'alta Valle di Teve.

Un taglio boschivo presso Cartore; sullo sfondo sono visibili la Valle di Teve e la cima di Monte Velino.



sportabili con elicottero) inducono ad una certa vigilanza.

Attualmente, i tagli boschivi interessano principalmente il fitto Querceto che ricopre il massiccio presso Cartore e Bocca di Teve: dal 1976 si susseguono numerosi tagli (ceduo matricinato) che, oltre al grave danno estetico ed al pericolo in taluni casi di degradazione dei pendii, arrecano notevoli danni alla Fauna presente rischiando, se ripetuti nel futuro, di inferire colpi decisivi a specie animali già molto rare.

Fauna

I pochi studi faunistici condotti in passato sui Monti della Duchessa riguardano la fauna ornitologica (ROSSI, 1946 e 1947; CALÒ, 1981) ed erpetologica (BRUNO, 1971, vd. anche MANGILI, 1946) mentre scarse sono le notizie entomologiche a disposizione (MOSCA, 1947 e BEER, 1947), non risultano invece, lavori sui Mammiferi.

Il carattere del presente scritto non consente uno specifico approfondimento sulla situazione faunistica del massiccio, dovremo perciò limitarci ad una rapida e parziale rassegna dei dati in nostro possesso riguardanti le specie di maggiore interesse; aggiungiamo che, nell'ambito della nostra ricerca rivolta particolarmente ai Mammiferi ed agli Uccelli (tralasciando completamente l'entomofauna), sono considerati anche territori limitrofi ai Monti della Duchessa, questo il caso delle cime a sud-est della Valle di Teve, del Bosco di Cerasolo, il Campitello a est, del Monte Cava e Valle di Malito a nord.

Dal 1975 nelle Montagne della Duchessa la caccia è vietata («Zona di rifugio» / aree confinanti «Zona di caccia controllata») ma un bracconaggio ormai «spudorato» (vd. anche LELMI, 1981) imperversa a danno di innumerevoli specie!

Mammiferi

Le condizioni della Lepre (*Lepus europaeus*), presente in tutto il massiccio fino a quote elevate ma rara, sono subordinate alla sua reale protezione ed anche alla sospensione, per il futuro, dei controproducenti ripopolamenti (per ora pochi ed incredibili).

In taluni boschi è presente il tipico Scoiattolo meridionale (*Sciurus vulgaris meri-*

dionalis) che, un tempo molto numeroso in virtù del notevole ambiente forestale di questi monti, è oggi ridotto a pochi esemplari insidiati, così come nel passato, dalle fucilate collezionistiche e dai tagli boschivi che ne riducono ed alterano l'habitat.

Tra i micromammiferi segnaliamo il Moscardino (*Muscardinus avellanarius speciosus*), il Topo quercino (*Eliomys quercinus pallidus*) ed il Ghiro (*Glis glis italicus*).

Un cenno merita l'Istrice (*Hystrix cristata*), di cui non esistevano da molti anni segnalazioni nella zona: dal 1978 invece, alcuni esemplari sono stati purtroppo uccisi in Valle di Malito e Valle Amara (a 900 m circa).

Il Gatto selvatico (*Felis silvestris*), molto comune in passato, è rarissimo ed in grave pericolo. I tagli boschivi effettuati nelle zone particolarmente vitali (Macchia Triste, Val di Teve, Bosco di Cartore) e la feroce caccia subita, uniti alla rarefazione delle prede naturali, ne hanno provocato il crollo numerico. Ed anche oggi, puntualmente, vecchie minacce, cruenta (ad es. 1♀ vittima agonizzante di una tagliola) o meno (tagli boschivi, ripristino strade), si ripropongono nell'habitat di questo Felino.

La Martora (*Martes martes*), quasi certamente estintasi dal massiccio dopo il 1960 per le medesime cause indicate riguardo il Felide (le zone di presenza delle due specie coincidevano), non sembra fosse molto comune e, certo, se allo stato attuale risulta difficile spiegare compiutamente tale scarsa presenza, la possibile competizione alimentare con il più eclettico Gatto selvatico (*Felis silvestris*) in condizioni di scarsità di prede naturali può fornire una prima indicazione sulla (quasi certa) estinzione del Mustelide e la sopravvivenza invece, seppur in condizioni critiche, del Felide.

Anche il Tasso (*Meles meles*) è presente, sopravvissuto alle insidie dell'uomo, risulta poco numeroso.

Nei Monti della Duchessa, in passato vivevano e si riproducevano numerosi esemplari di Lupo appenninico (*Canis lupus italicus*): ma anche qui, la strage non ha mancato di compiersi!

Nel 1973, il censimento indiretto effettuato nell'area Altopiano delle Rocche - Monte Velino - Monte Sirente da Zimen e Boitani, nel quadro della ricerca promossa dal WWF sull'eco-etologia del lupo nell'Appennino, sti-



Una femmina di Gatto selvatico (*Felis silvestris*) deceduta in una trappola.

mava in 5 unità, con poche possibilità di sopravvivenza, il numero di Lupi presente in tale zona (ZIMEN e BOITANI, 1975).

Indubbiamente i Monti della Duchessa presentano un ambiente scarsamente antropizzato e più favorevole dell'area censita, ma la grave e nota situazione del Lupo in Italia non può indurre a facili ottimismo. Noi stessi, in base alla conoscenza del territorio, possediamo scarsi indizi sulla presenza del Carnivoro; ciò di cui invece abbiamo diretta prova, è la frequente comparsa di cani vaganti od inselvaticati su questi monti, i sicuri responsabili degli occasionali danni a puledri e vitelli.

La Volpe (*Vulpes vulpes*), nonostante le persecuzioni, risulta ancora abbastanza comune.

Un discorso a parte, merita la presenza del Cinghiale (*Sus scropha*) nei Monti della Duchessa: non certo discendente dal «*marsus aper*» che all'epoca romana popolava la

bassa Marsica, né dagli esemplari presenti ai primi del novecento in questa zona, è più semplicemente il frutto del lancio di alcuni individui nel 1973, alle pendici del massiccio. L'operazione, effettuata senza una precisa scelta della razza più idonea al ripopolamento appenninico, non è stata accompagnata da una seria programmazione faunistica locale: i soddisfacenti risultati iniziali, hanno ben presto subito gli effetti di un bracconaggio indisturbato (perdurante per l'insufficiente vigilanza) e della serie di tagli boschivi tuttora in corso nel territorio di Cartore.

Questa situazione, unita alle indubbe influenze della variabile produttività annuale dei boschi, determina fluttuazioni anche notevoli nelle presenze del Suide, denotandone comunque una diminuzione, forse a favore di talune zone limitrofe.



Uno scorcio primaverile del Lago della Duchessa (1772 metri).

Uccelli ⁽³⁾

I Monti della Duchessa erano fino al 1955-1960 una zona di nidificazione dell'Aquila reale (*Aquila chrysaetos chrysaetos* L.): specie nella Val di Teve, le nidiate vennero depredate e molti esemplari uccisi o catturati dall'uomo; lo stesso Rossi (1947), vi catturò 1 ♀ uccidendo 1 ♂ juv e 1 ♀. Intorno al 1950 nella medesima valle nidificavano 2 coppie che, insidiate dall'uomo (minimo 4 uccisioni) e dalla degradazione in atto nella zona, si ridussero negli anni successivi ad 1-2 esemplari poi allontanatisi (ma almeno uno, morì avvelenato).

Attualmente il maestoso Rapace compare sul massiccio proveniente probabilmente dalla catena Velino-Sirente e gli avvistamenti, forse in leggero aumento, potrebbero anche preludere ad una ricolonizzazione della zona nel futuro, se non perdurasse il bracconaggio a danno delle prede naturali e l'ambiente non subisse ulteriori degradazioni (cfr. PRATESI e TASSI, 1972).

La Poiana (*Buteo buteo buteo*) ritenuta da Rossi (1947) comune e nidificante nel massiccio, è tutt'ora presente, mentre non così può dirsi dell'Astore (*Accipiter gentilis gentilis*), osservato da Rossi (1947), che risulta estinto da tempo.

ROSSI (1947), riporta nel suo lavoro una osservazione incerta di Falco pellegrino (*Falco peregrinus*) o di Lanario (*Falco biarmicus*) di cui uccise 1 ♀, Rapaci sui quali non è ancora opportuno fornire notizie definitive.

Il Gheppio (*Falco tinnunculus*), ritenuto comunissimo e nidificante da Rossi (1946 e 1947) è presente anche se meno numeroso d'un tempo.

Un discorso particolare merita la Coturnice (*Alectoris graeca graeca*), da Rossi (1947) segnalata molto numerosa: in effetti, fino al

⁽³⁾ Ribadiamo che la successiva elencazione di specie di Uccelli vuole sottolineare una presenza e non approfondire il discorso circa i diversi «habitat» a cui molte di queste specie sono legate.

1950-55 la specie risultava abbondante in tutto il massiccio, ma soggetta ad una forsennata caccia, si trova oggi in gravissimo pericolo.

Va detto che siamo in presenza di un puro nucleo indigeno del bellissimo Galliforme, la cui attuale consistenza è ridotta ad un esiguo numero di brigate, perseguitate dai bracconieri che operano indisturbati da anni nonostante il divieto assoluto di caccia, localizzate nei punti più impervi e reconditi di questi monti. Ma certo, tra le cause dell'odierna situazione non trascuriamo le alterazioni e le caratteristiche dell'habitat: la degradazione causata dalla strada di Fonte Salamone e dalla recente costruzione dei 5 rifugi nell'area sottostante, i diversi effetti prodotti dal pascolamento del bestiame domestico (influenze sugli ambienti idonei, disturbo, ecc.) e dalla sua diminuzione (alterazione di equilibri ecologici parzialmente artificiali) uniti alle specifiche caratteristiche vegetazionali e pedologiche dei Monti della Duchessa.

Nei Monti della Duchessa, la Starna (*Perdix perdix italica*) è oggi rarissima: l'elevata pressione venatoria, taluni fattori climatici della zona ma anche più generali — la popolazione italica, vivendo a meridione dell'isoterma di 22° C a luglio, è in condizioni limite di adattamento (SIMONETTA, 1972) — ed in misura minore la situazione agricola del territorio, ne hanno provocato la drastica riduzione (peraltro, non sembra fosse abbondante). Assurdi interventi di ripopolamento sono miseramente falliti.

Nel massiccio sono presenti, di passo e meno comuni di un tempo, la Beccaccia (*Scolopax rusticola*) e il Colombaccio (*Columba palumbus*) probabilmente nidificante, già segnalati da ROSSI (1947), e la Tortora (*Streptopelia turtur*).

Sul Gufo reale (*Bubo bubo bubo*) non esistono attualmente dati sicuri: taluni elementi comunque, inducono a considerare la possibilità di una sua limitatissima presenza.

Per il passato invece, nonostante i peculiari costumi di vita dello Strigiforme, esistono notizie sulla nidificazione ed uccisione di esemplari in Val di Teve ed altre zone, mentre ROSSI (1947) affermò di averne trovato una piuma in Valle Asina.

Le stesse considerazioni fatte sullo sterminio e le difficoltà di ricolonizzazione dell'A-



Il disgelo del Lago della Duchessa.

Un'immagine della strada realizzata nel 1980 che attraversando la faggeta di Fonte Salamone, raggiunge gli stazzi ed i rifugi recentemente costruiti a breve distanza dal Lago della Duchessa.



quila reale (*Aquila chrysaetos*), possono considerarsi qui valide (non trascurando la possibile competizione diretta tra i due Rapaci).

Il Gufo comune (*Asio otus*) è poco frequente, l'Allocco (*Strix aluco*) risulta comune ed il Barbagianni (*Tyto alba*) il meno numeroso.

Nei Monti della Duchessa sono presenti il Martin pescatore (*Alcedo atthis*), poco comune in Val di Malito, l'Upupa (*Upupa epops*), il Picchio verde (*Picus viridis*) e la Ghiandaia (*Garrulus glandarius*) molto comuni. Il Gracchio corallino (*Pyrrhocorax pyrrhocorax*) ed il Gracchio alpino (*Pyrrhocorax graculus*), abbondanti secondo ROSSI (1946 e 1947), sono tuttora comuni e nidificanti nell'area del massiccio (Monte Morrone, Murolungo, Val di Teve e cime ad est) (cfr. PRATESI, 1972): presenti tutto l'anno, specie in primavera si osservano stormi di molte decine d'esemplari, seppure con prevalenza dell'una o dell'altra specie (fluttuazioni annuali).

Inoltre, sempre sull'avifauna d'alta quota, ricordiamo la presenza delle seguenti specie, già censite come molto comuni da ROSSI (1947) ed in parte riportate da PRATESI e TASSI (1972): la Rondine montana (*Ptyonopogon rupestris*) tuttora nidificante sul Murolungo (cfr. PRATESI, 1972), lo Spioncello di montagna (*Anthus spinoletta spinoletta*) ed il Sordone (*Prunella collaris*) meno comuni di un tempo, specie quest'ultimo, il Culbianco (*Oenanthe oenanthe*), il Codirossone (*Monticola saxatilis*), il Codiroso spazzacamino (*Phoenicurus ochruros*) ed il Fringuello alpino (*Montifringilla nivalis*), tutti indubbiamente meno abbondanti di un tempo per svariate cause, sia evidenti (degradazione habitat, caccia, ecc.) che poco chiare (taluni effetti del bestiame domestico e della sua riduzione).

Infine, meritevole di nota è la presenza del Picchio muraiolo (*Tichodroma muraria*) nel massiccio che, ritenuto comune e nidificante da ROSSI (1947) (vd. anche PRATESI, 1972 e PRATESI-TASSI, 1972) è oggi raro: localizzato nella Val di Teve (e Valle Amara?), la sua sopravvivenza è certo subordinata alla severa protezione di questo splendido ambiente naturale.

Anfibi

Dobbiamo purtroppo segnalare l'estinzione, da molti anni, della Salamandra pezzata (*Salamandra salamandra giglioli*) indicata

da BRUNO (1971) nell'area di bosco presso Fonte Salamone: la notevole degradazione subita da questo habitat, come già detto peculiare, nonché le probabili raccolte collezionistiche, hanno determinato la scomparsa di questo interessante Urodelo.

Riferiamo oltre, trattando del lago della Duchessa, le altre notizie in nostro possesso sugli Anfibi.

Rettili

Nel massiccio sono presenti le seguenti specie, già indicate da BRUNO (1971): la Lucertola muraiola (*Lacerta muralis*) (MANGILI, 1946) comune, il Ramarro (*Lacerta viridis*) sporadico, l'Orbettino (*Anguis fragilis*) poco comune così come la Biscia dal collare (*Natrix natrix*) ed il Biacco maggiore (*Coluber viridiflavus*); non abbiamo invece notizie del Colubro di Esculapio (*Elaphe longissima*) e, purtroppo, della rara Vipera di Orsini (*Vipera ursinii*) (MANGILI, 1946) segnalata da BRUNO (1971) su Il Morrone, infine, non certo abbondante è la Vipera comune (*Vipera aspis*).

Il lago della Duchessa (m 1772 s.l.m.)

Il lago, lungo circa 400 m e largo al massimo 150 m con forma simile ad un otto, non ha sorgenti ed è rifornito dalla fusione dell'abbondante neve e dall'acqua piovana; durante l'inverno e parte della primavera è ricoperto da un consistente strato di ghiaccio e neve.

È difficile valutare, per la carenza di elementi a disposizione, il carattere e l'entità della degradazione che tale bacino può aver subito. È comunque possibile fornire alcuni dati sulla vegetazione e sulla Fauna in varia misura ad esso legate.

Nei pressi del lago non v'è una flora acquatica ed esso, privo di un emissario superficiale, disperde parte delle sue acque in un inghiottitoio sul lato nord; lungo le rive comunque, STEINBERG (1952) rilevò la presenza delle seguenti specie: Crescione delle fontane (*Nasturtium silvestre*), Ranuncolo filiforme (*Ranunculus aquatilis trichopyllus*), Veronica (*Veronica Beccabunga alpina*), Adenostile alpina (*Adenostyles alpina*).

Per quanto riguarda la Fauna anfibia, nel lago sono presenti, il Tritone crestato (*Triturus cristatus carnifex*), già segnalato da MAN-



Lo splendido ambiente del Bosco di Cerasolo - Il Campitello (Abruzzo), confinante con il massiccio.

GILI (1946) e che raggiunge qui uno dei suoi massimi altitudinali di poco inferiore al limite massimo (1817 m) del Lago Pantaniello (BRUNO, 1971), la Rana verde (*Rana esculenta*).

Fino al 1960-65, nei periodi di migrazione transitavano sul lago, a volte sostandovi nottetempo, varie specie di Anatidi avvistate anche da ROSSI (1947) e di cui ricordano i locali: in genere, Germani reali (*Anas platyrhynchos*), Alzavole (*Anas crecca*), Marzaiole (*Anas querquedula*) e Morette (*Aythya fuligula*) (cfr. PRATESI e TASSI, 1972), che dopo una caccia spietata non sono più apparsi.

Ma anche lo Spioncello di montagna (*Anthus spinoletta spinoletta*), il Sordone (*Pru-nella collaris*), il Culbianco (*Oenanthe oenanthe*), il Fringuello alpino (*Montifringilla nivalis*) osservati numerosissimi da ROSSI (1947) lungo le rive del lago (cfr. PRATESI e TASSI, 1972), appaiono come già detto, meno abbondanti di un tempo.

La degradazione e le prospettive protezionistiche

I Monti della Duchessa non sono certo sconosciuti nella loro rilevanza naturalistica: inclusi nell'elenco delle aree da proteggere del Consiglio Nazionale delle Ricerche e Ministero dei Lavori Pubblici (C.n.r. e M.l.p.p., 1971) e nella cartografia delle aree di particolare valore naturalistico del Lazio, elaborata sotto gli auspici della Giunta Regionale del Lazio (Regione Lazio, 1973), sono stati più volte proposti quale Riserva Naturale.

La Regione Lazio, che nel 1977 ha emanato una legge per la «costituzione di un sistema di parchi regionali e delle riserve naturali» (Legge Regionale 28-11-77, n. 46) ed ora ha in definizione il piano dei parchi e delle riserve naturali regionali, in questi anni non ha mai adottato alcuna norma transitoria di salvaguardia per le zone destinate a divenire Aree Protette.

Il risultato, è l'inconcepibile assenza di un'efficace tutela che espone questo territorio, come purtroppo molti altri, ad aggressioni tali da pregiudicarne, se vincenti nel futuro, la stessa rilevanza naturalistica: perché sprovvisto perfino di «vincolo paesaggistico», nonostante i ripetuti interventi delle Associazioni Protezionistiche e nel 1975 della Commissione Conservazione della Natura e delle sue Risorse del Consiglio Nazionale delle Ricerche, il massiccio non può certo considerarsi sufficientemente protetto dal consueto «vincolo idrogeologico» e dall'essere «zona di interesse idraulico, di vulnerabilità primaria» (Acea e Assessorato Lavori Pubblici Lazio, 1980).

Già nel 1972, le forze della speculazione avevano rivolto le loro mire su questi monti: un progetto di «valorizzazione turistica» da attuarsi mediante Progetto Speciale (approvato dal CIPE con una spesa preventiva all'epoca di 30 miliardi!), prevedeva infatti la costruzione di impianti sciistici sul Monte Morrone e l'edificazione di alberghi e residence nei pianori intorno al lago, adattando allo scopo, le piste forestali del Bosco di Cartore e della Valle di Teve.

Oggi, tale progetto che sembra decaduto, ha ceduto il passo ad una aggressione forse meno clamorosa ma ugualmente pregiudizievole per l'importanza naturalistica del massiccio: oltre alla citata strada di Fonte Salamone, nell'estate 1981 sono stati costruiti 5 (!) rifugi per pastori nell'area degli stazzi sotto Monte Morrone, tutto ciò, in ovvio contrasto con l'istituzione della Riserva Naturale. Tra l'altro, il fine di queste opere risulta quantomeno inadatto a risollevarne validamente la zootecnia locale in assenza di un dettagliato piano di sviluppo agro-zootecnico: costruire ben 5 rifugi, in eccesso rispetto alle reali esigenze abitative dei pastori, senza neppure affrontare il problema del razionale utilizzo dei pascoli (dell'attuale degradazione e degli interventi di miglioramento), con un collegamento stradale tanto aleatorio (dopo ogni inverno necessitano lavori di ripristino!) quanto degradante per l'ambiente, tutto ciò, senza una complessiva politica zootecnica per la zona, risulta soltanto un ulteriore esempio dello sperpero di risorse finanziarie diversamente produttive se razionalmente gestite. O forse dopo la costruzione della strada e dei 5 rifugi si pensa

nuovamente a qualche «valorizzante insediamento turistico»?!

È bene chiarire subito che qualsiasi intervento deve essere rapportato all'istituzione della Riserva Naturale, perciò, si dovrà operare solo in relazione ai suoi fini sociali e scientifici: escluso ogni degradante «insediamento turistico» (solo le varie forme di turismo naturalistico), si tratterà ad esempio, di stabilire se una pur razionale zootecnia negli alti pascoli — la cui reale convenienza andrebbe attentamente valutata — è compatibile con i fini conservazionistici delle praterie d'altitudine, di rapportare la gestione forestale all'interessante patrimonio faunistico attuale e potenziale e, non ultimo, di combattere la notevole fonte di degradazione rappresentata dalle strade.

Proprio le strade, invero poco utilizzate dai pastori, oltre a degradare l'ambiente sono oggi nei Monti della Duchessa il principale mezzo del bracconaggio che, *in assenza di seria vigilanza e repressione* ed ormai passato anche alle alte quote, ha reso il massiccio quasi un terreno di caccia libera! A questo punto, sono necessari drastici provvedimenti a livello locale, mentre è indispensabile che la Regione Lazio istituisca rapidamente in questo territorio, in attesa della creazione della Riserva Naturale, un'Oasi di Protezione Faunistica.

Illustrare i vantaggi sociali rappresentati dalla Riserva Naturale appare quasi superfluo: facilmente accessibile dai centri urbani (Roma, L'Aquila ecc.), contornata da interessanti paesi (Corvaro, Borgorose ecc.) e dallo splendido ambiente del Cicolano, se razionalmente gestita, sarebbe la sicura meta di quel turismo naturalistico oggi in espansione, la cui superiorità in termini di redditività economico-sociale è ormai ampiamente dimostrata nelle Aree Protette di tutto il mondo.

Ma c'è di più, la Riserva Naturale, oltre a confinare con il progetto di Parco regionale abruzzese Sirente-Velino (la Val di Teve ne sarebbe zona «B»), troverebbe una sua continuità naturalistica anche in quella porzione di Cicolano recentemente proposta quale Parco Naturale (convegno di Petrella Salto del 5-9-1981), e si potrebbe così pensare alla sua integrazione organica, insieme ai territori protetti del Cicolano, in un vero e proprio Parco Regionale del Cicolano: gestito

con indirizzi diversificati a seconda delle zone («zonizzazione»), esso offrirebbe i migliori vantaggi economico-sociali e di protezione dell'ambiente per questo territorio laziale.

Ma la situazione ottimale prospettata, certo in aderenza alla «sfida del 10%», non può distoglierci dall'obiettivo prioritario che è l'istituzione ed il funzionamento della Riserva Naturale dei Monti della Duchessa — nella cartina ne proponiamo la delimitazione (4) —, il cui organo gestore dovrà essere attentamente scelto, anche in relazione all'affidabilità nel conseguimento degli scopi istituzionali prefissati.

E vogliamo indicare, così concludendo, alcuni degli obiettivi primari da perseguire: 1) blocco di progetti ed opere incompatibili con la Riserva Naturale, chiusura strade al traffico motorizzato, restauro ambientale; 2) mantenimento del divieto di caccia e vigorosa vigilanza sul bracconaggio, interventi a favore della fauna, eliminazione cani vaganti ed inselvaticiti; 3) interventi di miglioramento e razionale utilizzo pascoli, rilancio zootecnia nel fondovalle; 4) gestione naturalistica dei boschi (sospensione tagli e conversioni in alto fusto disetaneo e polifitico); 5) interventi per l'uso sociale della Riserva Naturale.

(4) La delimitazione proposta, operata in rapporto all'unità naturalistica del massiccio, evidenzia comunque l'insufficienza di una protezione limitata al solo territorio laziale: si rende infatti indispensabile la salvaguardia delle zone limitrofe dell'Abruzzo (la catena di Monte Velino e soprattutto Val di Teve e Capo di Teve, inoltre Bosco di Cerasolo, Monte Cava), in considerazione della loro continuità naturalistica e, soprattutto, rilevanza faunistica.

RINGRAZIAMENTI

Desideriamo ringraziare in particolare l'amico Sergio Bellagamba (Roma), autore delle foto e prezioso collaboratore, ed il sig. Eusebio Di Carlo (Cartore) per la calda ospitalità e le innumerevoli notizie forniteci.

LETTURE CONSIGLIATE

- ACEA e ASS.LL.PP. LAZIO, 1980: *Piano Preliminare Risanamento Acque*. Roma.
- ALLAVENA S., 1981: *Una nuova stazione di betulla sul Gruppo del Velino (Abruzzo)*. *Natura e Montagna*, a. XXVIII, n. 4.
- ANZALONE B., 1951: *Contributo alla flora della Montagna della Duchessa (Catena di M. Velino)*. *Ann. di Bot.*, vol. XXIII, fasc. 1, pp. 21-30, Roma.
- BEER S., 1947: *Note sui Lepidotteri raccolti al M. Velino*. *Historia Naturalis*, a. II, n. 1, p. 21, Roma.
- BRUNO S., 1971: *Gli Anfibi e i Rettili dell'Appennino abruzzese con particolare riferimento alle specie del Parco Nazionale d'Abruzzo*. *Lav. Soc. It. Biogeogr.*, n. s., vol. II, pp. 697-783, Siena.
- CALÒ C. M., 1981: *I Monti della Duchessa / Una scheda dell'avifauna - L'Upupa*, *Not. laz. L.I.-P.U.*, a. IX, n. 4, Roma.
- CONSIGLIO NAZIONALE RICERCHE e MINISTERO LAVORI PUBBLICI, 1971: *Programma di ricerca territoriale sulle aree naturali da proteggere, I - Carta dei biotopi d'Italia* - pp. 268, 1 carta, Roma.
- LANDI VITTORI C., 1955: *Guida dei Monti d'Italia. Appennino centrale*. C.A.I. e T.C.I., pp. 1-520, Milano.
- LELMI G., 1981: *SOS Cartore - L'Appennino*, *Not. C.A.I.*, luglio-agosto, Roma.
- MANGILI G., 1946: *Relazione preliminare sui lavori erpetologici effettuati nell'agosto 1945, durante la campagna naturalistica sul gruppo dei Monti della Duchessa - Velino (Abruzzi)*. *Historia Naturalis*, a. I, n. 3, p. 70, Roma.
- MARTELLI U., 1904: *Una passeggiata sul Monte Velino e Montagne della Duchessa*. *Bull. Soc. Bot. It.*, n.s., 11, pp. 110-114, Firenze.
- MONTELUCCI G., 1958: *Appunti sulla vegetazione del M. Velino (Appennino Abruzzese)*. *N. Giorn. bot. it.*, n.s., 65, pp. 237-340, Roma.
- MOSCA I., 1947: *Sulla Chrysocloa Magistretti (Coleott.) nelle stazioni di Adenostyles Alpina al M. Morrone (Velino - Abruzzo)* - *Historia Naturalis*, a. II, n. 2-3-4, p. 55, Roma.
- PRATESI F., 1972: *La fauna del Velino* - in «Monti d'Italia, l'Appennino centrale», ediz. ENI, p. 80, Roma.
- PRATESI F. e TASSI F., 1972: *Guida alla Natura del Lazio e dell'Abruzzo*. A. Mondadori edit., pp. 319, Verona.
- REGIONE LAZIO, 1973: *Cartografia delle aree di particolare valore naturalistico nel Lazio* - 2 volumi, Roma.
- ROSSI D., 1946: *Campagne di studi ornitologici sulle montagne d'Abruzzo. Gruppo Monti Sirente e Velino 1945-1946*. *Historia Naturalis*, a. I, n. 4, p. 91, Roma.
- ROSSI D., 1947: *Risultati di ricerche ornitologiche sulle montagne d'Abruzzo. I Gruppi Monti Sirente-Velino, anno 1945-46*. *Riv. it. Ornit.*, a. XVII, s. II, pp. 87-128, Milano.
- SEGRE A. G., 1947: *Osservazioni preliminari sulla presenza di isole microclimatiche fredde nel gruppo del Monte Velino (Abruzzi)*. *Historia Naturalis*, a. II, n. 1, p. 21, Roma.

- SIMONETTA A. M., 1972: *Gli animali selvatici*. Edit. Olimpia, pp. 1-409, Firenze.
- STEINBERG C., 1952: *Contributo allo studio floristico e fitogeografico degli alti pascoli della Montagna della Duchessa (Appennino Abruzzese)*. N. Gior. Bot. It., n.s., vol. 59, n. 2-4, pp. 201-251, Roma.
- TASSI F., 1971: *Parco Nazionale d'Abruzzo: importanza biogeografica e problemi di conservazione*. Lav. Soc. It. Biogeogr., n.s., vol. II, pp. 614-674. Siena.
- TASSI F., 1972: *Origine dei popolamenti animali e vegetali* - in «Monti d'Italia, Appennino centrale», ediz. ENI, p. 80, Roma.
- TENORE M., 1811-36: *Flora Neapolitana*. Stamperia Francese, Napoli.
- ZIMEN E. e BOITANI L., 1975: *Number and distribution of the wolf in Italy* - z. Säugetierkunde Bd., 40, s. 102-112.
-
- L'Autore:*
Cosimo Marco Calò, via Archelao di Mileto 30,
Casal Palocco, 00124 Roma.
-